



Cinema di papà Il grande Henri-Georges Clouzot (bistrattato da Truffaut & co) sul set di «La Verité» con Brigitte Bardot

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

I grandi sottovalutati. Un ossimoro, a pensarci bene. Ma un ossimoro che racchiude storie paradossali e spesso dolorose.

Si può essere sottovalutati in vita e in morte, in amore e sul lavoro, in arte e in politica. E la cosa peggiora quando, tutt'intorno a te, schiere di sopravvalutati si prendono il meglio della vita. Cosa avrà pensato Totò vedendo certi cani che vincevano l'Oscar? Quanto avranno rosicato Germi, Comencini, Risi e Monicelli leggendo le critiche che esaltavano l'incomunicabilità di Antonioni e l'impegno politico di Rosi, Petri e Lizzani?

La rivincita del sottovalutato è tutta in quella mitica scena del Sor-

passo di Risi, quando Gassman chiede a Trintignant: «L'hai visto *L'eclisse*?». E prima che quello risponda, prosegue: «Io c'ho dormito. Bel regista, Antonioni. C'ha un Flaminia Zagato... una volta sulla fettuccia di Terracina m'ha fatto allungà er collo».

La storia del cinema italiano del dopoguerra è la storia della sottovalutazione critica della commedia - ma anche della sottovalutazione commerciale di alcuni capolavori del neorealismo, come *La terra trema* e *Umberto D.*

Infatti il concetto stesso di «sottovalutato» va declinato: sottovalutato da chi? Dalla critica, dal pubblico, dal mercato... Esempio: nessuno è stato più sottovalutato dai suoi committenti, cioè dai produttori hollywoodiani, di Orson Welles. Lo consideravano un cialtrone, uno sperperatore di soldi e forse anche un comunista. Ma contemporaneamente Welles era amato dai colleghi, da molti critici (non tutti) e da nicchie anche assai vaste di pubblico. Altro esempio: è noto che Pietro Germi è stato sottovalutato dalla critica italiana marxista in quanto «socialdemocratico», ma nel frattempo il favore del pubblico e la considerazione dei produttori erano tali da rendere piuttosto ridicole le ricorrenti lamentazioni sul Germi «grande perseguitato».

UNA STORIA ISTRUTTIVA

Forse la più istruttiva storia di sottovalutazione in oltre 110 anni di cinema è legata alla Nouvelle Vague e al suo rapporto con il cinema francese precedente. È noto che i principali registi della Nouvelle Vague (Goddard, Chabrol, Rivette, Truffaut e Rohmer) esordirono alla fine degli anni '50 dopo essersi formati come critici sulle colonne dei *Cahiers du Cinéma*. Ed è noto che sui *Cahiers* intrapresero una violenta campagna contro il cosiddetto «cinema di papà». Era una polemica culturale sicuramente sincera - ma era anche un delitto edipico, la scelta di uccidere i padri. I «giovani turchi» dei *Cahiers*, ancora critici, già ragionavano da cineasti: bisognava far fuori i mostri sacri del cinema francese per prendere il loro posto.

L'arma contundente di questa battaglia furono i giudizi critici: i *Cahiers* sostennero per un decennio che artisti come Marcel Carné, Julien Duvivier, Claude Autant-Lara, Henri-Georges Clouzot e altri grandi degli anni '30 e '40 erano ciarpane. In un paio di casi (Autant-Lara e Clouzot) il disprezzo artistico si accompagnò a quello politico, visto che si trattava di registi che in qualche misura si erano compromessi con il regime di Vichy.

ERANO
SOLO
REGISTI
...O GENI?

**I grandi sottovalutati del cinema:
Risi versus Antonioni, e, soprattutto,
i francesi pre-Nouvelle Vague**